

PEGHIN G., PICONE A., RISPOLI F. (a cura di), *Tanti paesi. aree interne e insediamenti rurali*, Melfi, Libria, 2024

I paesaggi, gli studi, i progetti, gli strumenti e il lessico delle e per le aree interne definiscono la struttura di questo corposo volume, che raccoglie i numerosi contributi di studiosi e studiose – in prevalenza architetti – impegnati nella riflessione scientifica e nella progettazione territoriale concernente l'arcipelago di paesi protagonisti della SNAI.

Ad oramai oltre dieci anni dal suo avvio, il dibattito sulle aree interne e sulle strategie di coesione ad esse rivolte permette di identificare una certa ricorrenza di temi e prospettive, che si intrecciano fino a configurare una sorta di convergenza concettuale da cui origina molta parte della gamma di politiche tuttora in essere in Italia, appartenenti a una stagione iniziata con la SNAI e che prosegue il suo corso sul binario del PNRR.

Il concetto più emblematico del pensiero sulle aree interne è quello della “inversione dello sguardo”: esso ambisce a superare tutte quelle dicotomie che hanno storicamente opposto pianura e montagna, Nord e Sud, urbano e rurale, entro una visione «metrofila» che consegna alle città l'esclusiva sull'innovazione. La proposta di invertire lo sguardo viene intesa, da chi se ne fa portavoce, come un atto rivoluzionario, dal momento che mettere i margini al centro implica fermare l'idea secondo la quale le aree interne configurerebbero bacini di arretratezza, per guardarle, al contrario, come possibili laboratori di innovazione e futuro. Perché questo accada, la SNAI identifica nell'inversione dei *trend* demografici l'obiettivo finale e riconosce alle strategie *place based* il ruolo di strumento preferenziale.

Tuttavia, a margine di un decennio di riflessioni, è forse proprio l'identificazione dell'obiettivo finale – quello del ripopolamento di questi territori – ad aver guidato il processo col quale si è affidato a una pratica spaziale (l'abitare) un compito che in realtà solo una teoria strutturale avrebbe potuto portare a termine. In altre parole, interpretare lo spopolamento delle aree interne come una questione abitativa rischia di trascurare il legame di questi territori con la più ampia dimensione produttiva ed ecologica, nell'ambito della quale è il modello industriale urbanocentrico a dover essere messo in discussione, insieme a quelle geografie della competizione e della contrapposizione che ripetutamente - ancora oggi con i finanziamenti del PNRR – producono immaginari e percorsi di svi-

luppo mossi dalla premialità e orientati all'eccellenza. Il volume curato da Peghin, Picone e Rispoli, pur collocandosi in quella parte di letteratura che sostanzialmente aderisce al pensiero della SNAI, assortisce i contributi dedicati al tema dell'abitare con alcune proficue riflessioni che spaziano dal turismo nelle aree del margine (Fenu e Giaccaria) all'architettura del paesaggio (Angelillo), offrendo anche spunti diversi perché nuove letture di questi territori siano possibili, come quella offerta da Emanuela Casti sui fattori che hanno attutito l'impatto della pandemia di Covid-19 nelle regioni poste alla periferia del sistema produttivo italiano rispetto a quanto avvenuto, al contrario, in prossimità dei nodi della rete industriale e infrastrutturale.

Ampio è anche lo spazio che viene dedicato alle buone pratiche di progettazione (Peghin e Zoagli, Fenu e Peghin), di ricerca (Cecchini e Sanna, De Rossi e Mascino, Palma e Occeili) e di formazione (Picone e Rispoli) intorno alle aree interne, a significare la necessità che le buone politiche di coesione rappresentano l'output di un processo auspicabilmente articolato e multisettoriale, radicato in una visione di territorio e alimentato dalla messa in rete di esperienze concrete nonché dall'educazione delle nuove generazioni.

Particolarmente interessante nella lettura del volume è la presenza di ricchi materiali per un lessico delle aree interne, raccolti alla fine della pubblicazione: si tratta di una carrellata di quindici dicotomie, da "città/campagna" a "interno/esterno", che rilevano opposizioni canoniche e disgiuntive ma anche possibili complementarità per contribuire a definire un linguaggio condiviso, finalizzato ad affrontare temi per i quali difficilmente si manifestano percorsi e risultati validi una volta per tutte. E in effetti, a margine di un decennio di discorsi e interventi sulle aree interne, è sostanziale la necessità di un glossario di idee e concetti di riferimento, anche in ragione delle critiche che nel tempo sono state indirizzate alla filosofia e al lessico stesso della SNAI.

Molti degli aspetti controversi di questo dibattito derivano dalla prima operazione di definizione condotta dalla SNAI, ossia la costruzione della categoria *aree interne*. Alla radice della territorializzazione operata dalla Strategia c'è, infatti, la denominazione delle aree interne attraverso criteri e indicatori che misurano la marginalità territoriale. Questa operazione di quantificazione e in certo qual senso di "certificazione" della perifericità, ha finito per produrre un'unica astrazione uniformante. Se è vero, da un

lato, che la circolazione del linguaggio della SNAI ha permesso a molti territori dimenticati di sentirsi nominati, convocati e in qualche modo riconosciuti all'interno di un progetto sovra-locale, nel contempo, la categorizzazione ad esso connessa risulta da un processo di territorializzazione purtuttavia esogeno, il cui corollario è stato finora quello di riprodurre spazialità dicotomiche, non considerando adeguatamente, al contrario, l'urgenza di intervenire sulle strutture economiche responsabili della rarefazione del rurale, che è prima culturale e solo di conseguenza demografica.

*(Nadia Matarazzo)*